

Cara **U**nità

L'enciclica sì, ma dell'amore: quella firmata Benigni

Cara Unità, Roberto Benigni giovedì sera 28 novembre ha letto Dante in televisione su Rai1. Tralascio ed escluso la satira politica, non perché non sia importante, altri lo faranno meglio di me. Invece sono interessato sul percorso fatto del quinto canto dell'Inferno. Benigni ha condotto noi telespettatori per mano affiancandoci a Dante e Virgilio nel girone iniziando dalla «porta di minasse». Non si è accentato come un filologo ad illustrare il racconto e spiegarci la teologia dantesca, ma ce l'ha resa attuale e comprensiva alle nostre categorie culturali al punto di farla diventare familiare, viva e riconoscibile ai cristiani che frequentano la chiesa cattolica. Benigni nella sua appassionata iperbole ha fatto esplodere quelle verità cristiane ed in particolare dell'amore cristiano che nella enciclica «Deus est caritas» sono solo state abbozzate ed ha fatto un'apologia della passione umana identificandola con quella di Gesù Cristo per l'umanità. Ma quell'amore folle di dio innamorato perdutamente della giovinet-

ta Maria, madre di suo figlio, è la sublime rappresentazione dell'amore di dio per l'uomo così come l'amore di Francesca, non rinnegato nel dolore eterno, è la massima espressione dell'amore per la natura che c'è in ogni umano. Così abbiamo vissuto un evento che può essere definito una enciclica cristiana declamata da un laico inteso come non chierico. Il rammarico rimane che la declamazione è stata solo verbale e difficilmente potrà essere messa a disposizione di coloro che vorrebbero riascoltarla o conoscerla. Penso che Benigni sia un credente, ma anche se non lo fosse, ha magistralmente usato la sua arte per esprimere una profonda spiritualità. Grazie Roberto Benigni

Claudio Michelotti, Parma

Eretici, roghi e Inquisizione... chi ce l'ha con l'illuminismo?

Cara Unità, il Papa, tramite la sua seconda enciclica, afferma che il marxismo e l'illuminismo (il nazifascismo no?) sono state «misure disfatte» per l'umanità. Personalmente sulle dittature potrei anche essere d'accordo, mentre sull'illuminismo avrei parecchie riserve da fare. Al contrario, le varie religioni, ed in particolare quelle monoteiste, sono sempre state un fulgido esempio d'amore e rispetto verso l'uomo. Infatti nei suoi quasi duemila anni di storia il cristianesimo si è sbizzarrito in stragi di cosiddetti eretici, crociate, tribunali dell'Inquisizione, con i loro infiniti orrori di torture e roghi, abiure (Galileo), lotte intestine tra cattolici e protestanti, che hanno insanguinato l'Irlanda fino a pochi anni fa. E questo per citare solo qualche esempio. Complimenti, Santità, per

l'obiettività e la ponderatezza del suo pensiero, e grazie anche per averci ricordato che inferno e purgatorio non sono un'invenzione, ma un'innopugnabile verità. Ne avevamo proprio bisogno: da oggi il mondo sarà sicuramente migliore.

Giorgio Brandino, Vercelli

La religione? I ragazzi dovrebbero scegliersela a scuola

Cara Unità, breve riflessione a margine del dibattito attualmente in corso sulle ultime dichiarazioni rilasciate da Benedetto XVI. Il credito attribuito a questi pronunciamenti dipende dalla religione professata la quale, nella quasi totalità dei casi, è la medesima dei propri genitori sempre che questa non sia stata abbandonata a favore di un maturo laicismo. La scelta della propria autovetture, ad esempio, deriva infatti da un'attenta valutazione delle diverse proposte del mercato mentre quella della propria religione dai condizionamenti subiti durante la prima infanzia. Sarebbe pertanto auspicabile che lo Stato fornisse, attraverso il percorso formativo scolastico, una presentazione di tutte le religioni lasciando agli studenti la scelta del nome da attribuire al proprio Dio, del giorno della settimana da dedicarvi e delle corrette invocazioni da rivolgergli per ottenere deroghe dalle leggi fisiche, quelle studiate nei corsi di Scienze. I corsi di Storia dovrebbero poi includere una sezione dedicata ai fondamenti storici delle religioni, anche se mi rendo conto delle oggettive difficoltà alle quali andrebbero incontro i docenti.

Marco Bertinatti

La guerra in Iraq e l'antrace: ci vuole un'inchiesta internazionale

Cara Unità, come è facile ricordare, dopo l'11 settembre 2001, negli Usa si diffusero missive contenenti spore di carbonchio, potenzialmente capaci di scatenare pericolose epidemie: una busta arrivò persino al Congresso Usa, che venne momentaneamente chiuso per sicurezza medica. Le indagini e le analisi chimicofisiche che ne seguirono apparivano che le spore provenivano dai depositi di Fort Detrick, nel Maryland. Trattandosi di base militare, è evidente che possono essere state sottratte solo grazie alla connivenza di qualche operatore interno ad alto livello. Perciò è ancora oggi necessaria un'inchiesta che individui le responsabilità personali e gerarchiche. L'inchiesta e la procedura, al riguardo, devono essere internazionali, perché la risonanza data al caso dai mass media di tutto il mondo hanno procurato allarme diffuso, e hanno contribuito alla politica stragista di guerra relativa alla feroce aggressione militare contro l'Iraq, invasione illegale e causa di stragi e distruzioni senza fine, oltre che di gravi fonti di spesa per i paesi che sciaguratamente si sono lasciati coinvolgere, con danno economico per i loro cittadini. Ma, di più, vi è da rilevare altro. Il sedicente presidente Usa ha utilizzato l'accusa di possesso di armi chimiche nei confronti del governo iracheno per scatenare la matanza neonazista di oltre 60000 civili (un crimine che deve ancora essere giudicato, e un sedicente presidente che deve ancora essere condannato). Come è noto, le 'armi chimiche' di cui si accusava il possesso da parte irachena non sono mai state trovate. Se, tuttavia, il possesso di armi

chimiche dovesse essere causa giustificante di guerre e misure internazionali, in tal caso sarebbero proprio gli Usa a doverne rispondere.

VZ

L'immigrazione, il Tg3 e l'informazione a parti invertite

Cara Unità, sento oggi al Tg che un autista di bus, italiano, ha investito un'auto ferma in una piazzola di sosta ed ha ucciso tre giovani lavoratori, immigrati. Il Tg1 ha dato una diffusa informazione, mentre il Tg3 (!) si è limitato a due righe. Cosa sarebbe successo a ruoli invertiti? Probabilmente notizia d'apertura dei Tg, indagini sullo stato fisico e mentale dell'autista immigrato e sulla sua vita privata, qualcuno avrebbe richiesto espulsioni più facili, qualcun altro avrebbe cercato vendetta (ricordate il campo Rom incendiato dopo l'uccisione dei quattro ragazzi a Brescia e le intimidazioni contro la fidanzata dell'investitore?). Chissà se anche in questo caso si chiederà il carcere per l'autista e s'indagherà ed indignerà sulla sua attività in caso di arresti domiciliari? (Mastella tieniti pronto per inviare gli ispettori!). Spero che tutto questo non succeda, ma non si può non riconoscere che vengono usati due pesi e due misure. Sapranno gli organi d'informazione riflettere su come si danno le notizie per non infiammare gli animi che non aspettano altro?

Antonio Onesto, Milano

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Per fermare la mafia

GIANCARLO FERRERO

SEGUE DALLA PRIMA

Solo i complici o gli stolti possono ritenere che sia un fenomeno destinato alla decadenza, alla trasformazione ed assimilazione nella complessa realtà socio-economica del nostro tempo. In una società che sponsorizza persino gli orrori, l'omicidio e le devianze più turpi, in cui tutto si monetizza e si commercia, le organizzazioni criminali di stampo mafioso trovano l'«habitat» ideale per proliferare, insinuandosi in ogni settore di qualche interesse economico, tralasciando ovunque profitti considerevoli con una coordinata opera di corruzione e delegittimazione delle istituzioni. Ormai l'organizzazione di stampo mafioso ha raggiunto livelli imprenditoriali, muovendo ricchezze enormi, schiacciando le imprese sane con una concorrenza sleale e spregiudicata, dal bassissimo costo del lavoro per lo più in nero e sfruttato: si calcolano in quasi 400000 in 5 anni le imprese di cui la criminalità organizzata ha provocato la chiusura, in circa 100 mila miliardi di giro di affari della camorra, della 'ndrangheta e cosa nostra frutto di racket, usura, reati ecologici, evasione, rapine, abusivismo ecc ecc. Non c'è settore, dal traffico della droga a

quello delle armi, dei diamanti, dei rifiuti, dell'edilizia che non sia stato e non sia fonte di ricchezza per le associazioni di stampo mafioso che ultimamente sono riuscite ad attuare l'operazione più disastrosa per uno Stato democratico: l'introduzione nella società del «sistema dell'illegalità» vissuta come costume generalizzato nel pubblico e nel privato. Per questo l'episodio avvenuto alla Assindustria di Caltanissetta, con l'indisturbata scorribanda nei suoi locali dal forte significato anche simbolico assume una portata ed un valore eccezionali. Per questo l'intervento di Montezemolo va ben oltre ad un semplice grido di allarme ed assume i contenuti di una vera e propria denuncia, di una dichiarazione di guerra contro la mafia, di una diffida alle istituzioni statali sinora inadeguate e deboli. Non potrebbe cadere in un momento più propizio il decreto voluto da Prodi e firmato pochi giorni orsono dal Capo dello Stato (in corso di registrazione) che istituisce finalmente il Commissario straordinario del Governo per la gestione e la destinazione dei beni confiscati alle organizzazioni criminali. Non è casuale la scelta come commissario di un magistrato di Cassazione, Antonio Maruccia, con il compito di procedere al monitoraggio dei beni confiscati (è indispensabile sapere esattamente quanti sono ed in quali condizioni si trovano), di assicurare il coordinamento operativo (sinora insufficiente) tra le diverse amministrazioni

provocano notevoli danni economici all'erario. Al momento il commissario potrà contare su di uno staff composto da un dirigente della Presidenza del Consiglio, da 15 tecnici e da tre esperti nel settore giuridico-amministrativo. Nessuno è così ingenuo da pensare che un organo istituzionale dalla breve vita di un anno e dal carattere «straordinario» possa colpire il cuore patrimoniale (la sua stessa ragione d'essere) della mafia e farlo entrare in fibrillazione, ma è pur sempre un importantissimi

mo segnale e punto di partenza per avviare una vera ed efficace lotta dello Stato contro le potenti organizzazioni criminali. Al commissario competerà un compito non facile: creare praticamente dal nulla, valorizzando le precedenti esperienze similari, una organizzazione che costituisca non solo un'agile strumento di conoscenza approfondita del patrimonio mafioso, ma di stimolo ad una lotta mirata ed unitaria alle organizzazioni criminali nei loro vari aspetti economici, nonché di garan-

ire e venire assorbito in un'agenzia od autorità indipendente ordinaria ed a tempo indeterminato, di grande autorevolezza e forza strutturale capaci di imporre la supremazia dello Stato e della sua legalità democratica su tutto il territorio nazionale e nel tessuto sociale pubblico e privato. Ciò significa creare una istituzione nuova di grande prestigio e specifica competenza in grado di compatere ed in parte sostituire tutte quelle strutture pubbliche che sinora hanno permesso alle associazioni mafiose di espandersi a dismisura, sottraendo spazio e credibilità allo Stato. Un programma certamente ambizioso dalla cui realizzazione però dipende la sopravvivenza stessa della nostra Repubblica. Come è ovvio molti saranno gli ostacoli che si incontreranno, purtroppo anche interni alle istituzioni ed alle forze politiche spesso disperse e più portate alla critica paralizzante che alla collaborazione costruttiva. Ma l'istinto della sopravvivenza sana, che è ormai in gioco, finirà con il far trovare allo Stato la forza necessaria e lo slancio per attuare le drastiche riforme che la grave situazione richiede. Sarà indispensabile procedere ad una rigorosa rivisitazione della gestione della cosa pubblica, precipitata in abissi di inefficienza e complicità attiva e passiva, rendendo effettivi i controlli e la trasparenza dei procedimenti amministrativi, degli appalti delle opere pubbliche, delle spese, delle modalità di intervento degli



istituti finanziari (quanti mutui facilmente concessi senza adeguate istruttorie, quante ipoteche bancarie iscritte su beni confiscati ai mafiosi, quanto denaro sospeso in libera circolazione!) Tra pochi giorni la Commissione Antimafia dovrebbe pubblicare la sua relazione: varrà la pena di leggerla attentamente, certamente apprenderemo cose nuove da una fonte che merita credibilità non solo per la dedizione del suo presidente, ma anche per l'unanimità o la forte

maggioranza dei consensi che sorreggono la relazione stessa. Ad essa va aggiunto l'impegno programmatico del capo del Governo e di molti parlamentari che sanno perfettamente di dover rendere conto a tre esigenti interlocutori: gli onesti, i giovani che in massa reclamano il loro diritto ad una vita pulita, don Luigi Ciotti che instancabilmente da anni continua a seminare credendo nel raccolto futura a discapito del nostro colpevole, comodo scetticismo.

Un partito con i piedi per terra

GOFFREDO BETTINI

SEGUE DALLA PRIMA

Guai a sottovalutare la quantità e la forza di chi nella Repubblica vuole una politica debole, instabile e ancilla. Ma il Pd su questo crinale combatterà. È la sua vera scommessa: rifondare la democrazia, ricostruire un patto tra gli italiani e ridare nobiltà alla politica. Su questo tante volte Alfredo Reichlin ci ha richiamato con passione e intelligenza. Ed è questo il vero nucleo del discorso di Veltroni a Torino. Contemporaneamente all'iniziativa politica stiamo costruendo il partito. Abbiamo una sede nazionale ed un simbolo. Abbiamo eletto l'assemblea nazionale, i segretari regionali, un esecutivo giovane con tante donne, il coordina-

mento nazionale ed i coordinatori in tutte le province. Ci sono, poi, al lavoro tre commissioni, con cento membri ciascuna, che stanno lavorando per redigere lo statuto, la carta dei valori, il codice etico. Dunque c'è già alle spalle un lavoro straordinario. E tuttavia abbiamo di fronte, ancora, compiti urgenti e difficili. E ne vedo tre principali. Mettere il Partito con i piedi per terra, articolandolo e strutturandolo tra il popolo e in tutti i luoghi dove i cittadini vivono e lavorano. Secondo: utilizzare da subito quelle straordinarie energie professionali, quelle competenze e talenti italiani, a cui il nostro progetto ha ridato speranza. E, infine: superare il più rapidamente (anche nella composizione dei vari gruppi dirigenti) la sindrome degli ex. Dobbiamo cominciare a mischiarci veramente. A

sentirci tutti democratici, affidandoci a trasparenti meccanismi interni davvero aperti, che suscitino responsabilità e scelte nei singoli, piuttosto che nei gruppi e nelle cordate. Lo statuto deciderà. Ma io auspico un partito sempre più dei cittadini e degli aderenti, mobile e dinamico nella sua vita democratica e capace di incoraggiare un pluralismo ricco culturalmente e politicamente attraverso fondazioni, associazioni, pubblicazioni; piuttosto che attraverso rigide catene di comando, che alla fine hanno sempre prodotto grigi «fedelissimi» e mai menti aperte, critiche, e vado autonome. Per cominciare ad operare, se ci sarà consenso, in questa direzione, mi pare essenziale impegnarci con grande energia sulla strada concreta decisa dalla conferenza naziona-

le dei segretari regionali. Assise di grande rilevanza e che raccolga dirigenti (uomini e donne) eletti da milioni di cittadini. Nei mesi di dicembre e di gennaio ci siamo posti l'obiettivo di costituire in ogni parte del Paese 8.000 circoli. Sarà una grande festa della democrazia italiana. Richiameremo gli elettori del 14 ottobre e consegneremo, a chi raccoglierà il nostro appello, l'attestato di fondatore del nuovo partito. Non è affatto male che ci sia una solennità in questa cerimonia di radicamento del Pd. Perché sarà un momento alto (e per tanti emozionante) nel quale, forse per la prima volta, uomini e donne che vengono da storie diverse, o che per la prima volta vogliono iniziare una loro storia, si vedranno in faccia, cominceranno a discutere, a mischiarsi, a cercare il nuovo linguaggio

unitario della riscossa repubblicana. In occasione della nascita dei circoli, i cittadini, secondo le regole che ciascun coordinamento regionale avrà deciso, potranno votare l'ampliamento dei coordinamenti federali ed eventualmente la costituzione di quelli comunali. Questa nuova legittimazione nei prossimi mesi permetterà di passare dagli attuali coordinatori transitori, a dei segretari eletti da platee più certe, rappresentative e ampie. Inoltre sarebbe decisivo, così come si farà a livello nazionale, dare vita in tutta Italia ai primi forum sulle tematiche che appaiono più urgenti e sentite. I forum, secondo me, devono essere strutture dotate di autonomia e, dove si può, di sedi. Devono essere soggetti riconoscibili pubblicamente, aperti anche ai non aderenti, presieduti da per-

sonalità di indiscusso valore. Non hanno il compito di rappresentare la linea del Partito giorno per giorno sulle varie questioni. Ad essi va dato lo spazio della ricerca di pensieri, proposte, scenari nuovi, futuri e lunghi. E tuttavia possono essere il luogo privilegiato per istruire le discussioni e i dilemmi che noi, su questioni controverse, vogliamo portare alla decisione di tutti gli aderenti e di tutti gli elettori-cittadini. I forum, insomma, dovranno cavalcare il difficile confine tra partito e società. Tra il dentro e il fuori. In un interscambio continuo, che non può che arricchire il Pd e tenerlo continuamente sulla corda delle tensioni più profonde che scuotono il Paese. Naturalmente tutto quello che stiamo facendo è provvisorio. Siamo nella fase costitutiva. So-

lo lo statuto, che si sta elaborando e che mi auguro possa raccogliere anche gli stimoli positivi di questa fase transitoria, ci potrà dire come vivremo a regime e quali diritti avranno i cittadini delle primarie e gli aderenti al Pd. Sarà quello il tempo nel quale sapremo le forme, i modi e i tempi delle nostre assise democratiche e nel quale potremo andare, ovviamente, ad un primo congresso del Partito che aprirà davvero una seconda fase della nostra nuova storia comune.

avviso ai lettori
 ● Per motivi di spazio la rubrica «Atipiacchi» di Bruno Ugolini è rinviata a domani. Ce ne scusiamo con l'autore e i lettori